

«Un patto di interesse»

Umberto Cabini, presidente degli industriali, traccia un bilancio del suo mandato
«Condividere progetti ed azioni sola via per lo sviluppo del territorio e del Paese»

di Alessandro Rossi

Dal 3 dicembre 2013 Umberto Cabini guida l'Associazione Industriali di Cremona. Dopo l'estate si terrà l'assemblea annuale che segnerà anche il passaggio di consegne fra Cabini ed il suo successore. Un'occasione propizia per una riflessione su questi quattro anni alla guida dell'associazione e per parlare del territorio e del Paese, entrambi prossimi ad alcuni passaggi cruciali che segneranno il futuro delle prossime generazioni.

Presidente, qual è il suo personale bilancio su questi anni di lavoro?

E' una esperienza unica. Sono stato onorato di aver potuto rappresentare i valori dell'industria cremonese, di aver dato voce alle piccole, medie e grandi imprese che su questo territorio, tutti i giorni, danno segnali di reazione e di vitalità. E' sicuramente un ruolo impegnativo, spesso faticoso, pregno di soddisfazioni ma non nascondo anche tante delusioni. Le soddisfazioni sono legate ai risultati ottenuti e soprattutto al rapporto con gli imprenditori; le delusioni sono da attribuire alla consapevolezza che questo resta uno dei paesi più ostili al "fare impresa". Un vero peccato visto che l'Italia è il secondo paese europeo per peso del manifatturiero.

Come è cambiato il nostro territorio in questi anni?

I cambiamenti ormai sono la normalità. Dalla crisi del 2008 il mondo è cambiato, il modo di fare impresa è mutato. Le aziende del nostro territorio hanno affrontato momenti molto difficili ma hanno sempre mostrato una grande capacità di reazione, salvaguardando occupazione e ricchezza. Abbiamo però visto indebolirsi la capacità di fare sistema. Il dialogo fra gli attori del territorio è diventato più difficile, è aumentata la distanza fra pubblico e privato. Questo a mio avviso non fa altro che indebolire una provincia che avrebbe molto da esprimere.

In questi anni si è speso personalmente per richiamare l'attenzione di tutti gli attori del territorio, istituzioni ed associazioni di categoria, rispetto alla necessità di tornare a progettare insieme il futuro. Quando si terrà la prima riunione operativa del Tavolo della Competitività?

Con grande fatica diverse associazioni fra cui la nostra hanno cercato di richiamare una logica del confronto, della condivisione di progetti ed azioni per rilanciare lo sviluppo del territorio. Questo

d'altronde è stato il modello che per anni abbiamo sempre seguito. Ha prevalso però la soluzione della distanza, come se fosse più comodo agire ognuno per proprio conto. Oggi forse qualcosa si muove. Siamo contenti che i sindaci di Cremona, Crema, Casalmaggiore ed i presidenti di Provincia e CCIAA abbiano colto lo spirito della nostra proposta per far nascere un tavolo per la competitività. Noi vogliamo, tutti insieme, vedere un futuro diverso per il territorio, fatto di crescita ed investimenti. Attendiamo che le amministrazioni si attivino per avviare un primo importante momento di condivisione. A nostro avviso il percorso dovrebbe vedere una sottoscrizione di un "patto di interesse", un accordo in funzione del quale, tutti i soggetti stimolati a dare un contributo al progresso di Cremona si impegnino formalmente.

Fra i temi strategici di cui vi siete occupati anche di recente vi è il futuro delle camere di commercio. Su questo fronte sembra che si vada verso un'aggregazione a tre fra Cremona, Mantova e Pavia. Che cosa dovrebbe fare, ora, il nostro territorio, per far sì che questa unione possa giungere a compimento?

Una deludente riforma del sistema camerale ha generato una situazione paradossale, che ha portato tensioni fra i territori, le camere e le associazioni. Noi avevamo fin dall'inizio cercato di superare queste criticità immaginando uno scenario che potesse portare ad una grande ed unica Camera, capace di valorizzare le specificità di ogni provincia, avere maggior forza in regione e che contasse su una posizione strategica per Cremona. Poi è giunta una unione a due fra Cremona e Mantova ma che Unioncamere vuole allargare anche a Pavia. Si rischia insomma ancora una situazione di conflitti che non aiuta. Noi auspicheremmo un momento di serena discussione fra le tre camere per un progetto comune.

Date per spacciate, le Province sembrano tornate centrali e un po' tutti chiedono che tornino a svolgere quell'azione di sintesi e di regia che avevano prima di essere depotenziate.

Che cosa si può fare, a suo giudizio, per far sì che la Provincia

possa tornare a svolgere un ruolo da protagonista?

La dimensione provinciale, designata dalla Costituzione, ha sempre avuto una sua ragione. Si poteva certamente superarla ma avendo chiaro come e con cosa sostituirla (aree vaste?) in quanto un soggetto intermedio fra il piccolo comune e la regione è certamente indispensabile. Detto questo oggi il referendum non ha abolito le province ma queste restano indebolite e prive delle risorse per svolgere quelle funzioni ancora delicate.

Dunque il punto oggi per le imprese è che se devo avere una amministrazione provinciale deve funzionare efficacemente. Credo che i nostri rappresentanti in Provincia si siano già attivati per comprendere il loro destino. Forse il punto è che su questi grandi temi

occorrerebbero

una lobby d'insieme che pretenda risposte chiare e puntuali.

Restiamo ancora sul locale: l'Associazione Industriali di Cremona ha fatto suo il tema dell'industria 4.0 anche con un piano di attività dedicato a queste tematiche. Poche settimane fa è stato inaugurato il Polo per l'Innovazione Digitale. Quali attività specifiche metterete in campo e in quale modo il territorio e le sue imprese potranno sfruttare il potenziale del nuovo Polo?

Industria 4.0 oltre che una opportunità è una grande leva per rilanciare l'economia del paese. La vedo come uno stimolo a "costringerci" ad innovare, partendo appunto dal digitale. La nostra Associazione sarà protagonista di azioni concrete a sostegno delle imprese. Il prossimo 21 luglio sottoscriveremo la nascita del Digital Innovation Hub insieme alle confindustrie di Brescia e Mantova che ci permetterà di iniziare progetti di awareness sul nostro territorio. Sui temi dell'economia digitale Cremona può costruire un nuovo asset di riferimento e cominciare a lanciare segnali di vivacità. Il Polo Tecnologico è un tassello fondamentale su cui il

territorio deve fare seriamente una riflessione. Noi con il Polo lanceremo a breve un progetto molto interessante sulle start up.

Presidente, vediamo ai temi nazionali. Alle elezioni manca ormai meno di un anno. Cosa si aspetta dalla classe dirigente del paese da qui alle elezioni? E che cosa chiederebbe al nuovo governo, se potesse indicare tre azioni prioritarie?

Il primo problema è che l'Italia vive in un continuo clima elettorale e le elezioni sono basate sulle promesse ed alimentate da conflitti. Noi oggi abbiamo necessità di idee e progetti di lungo respiro. In particolare è necessario fare sforzi per il rilancio dell'economia del paese. Se il Paese torna a crescere dal punto di vista produttivo è in grado di restituire occupazione, innovazione e quindi ricchezza e quindi forza e credibilità alla nazione. Dalla classe dirigente di questo paese mi aspetto che, in una logica di attenzione al bene comune, apra una stagione di confronto sui contenuti e sulle riforme. Se dovessi indicare tre azioni, come ho avuto modo di fare in altre occasioni, direi una legge elettorale impostata su un criterio maggioritario che garantisca la governabilità; una riforma fiscale che rimetta livelli e regole chiare ed in grado di attrarre investimenti; semplificherei la macchina amministrativa, partendo però dalle leggi, oggi un rompicapo anche per i professionisti e gli addetti ai lavori.

Dalla debolezza della nostra classe politica alla situazione di grande difficoltà in cui si trova l'Europa il passo è breve: pochi giorni fa è stato celebrato il funerale di Helmut Kohl, artefice della riunificazione della Germania e uno dei padri di un'Europa che ultimamente sembra aver smarrito la propria ragion d'essere e la propria strada. Qual è il suo pensiero a riguardo?

Di positivo c'è che l'economia europea è tornata a crescere in maniera evidente, segnale che stiamo lasciandoci alle spalle i momenti più duri che hanno segnato la crisi degli anni passati. Purtroppo l'Europa non è riuscita a raggiungere gli obiettivi dei padri fondatori di area integrata e coesa, capace di neutralizzare le divisioni ed i nazionalismi. Quello che oggi vediamo sul tema della strategia delle migrazioni è direi imbarazzante. Detto questo leggo per l'Italia due lezioni: crescere economicamente per migliorare la sua credibilità ed il peso politico; svolgere un assiduo e prezioso ruolo diplomatico in Europa dimostrandosi attore fondamentale per il futuro dell'eurozona.



UNITÀ PERDUTA

In questi anni si è indebolita la capacità del territorio di fare sistema

COMPETITIVITÀ

Un accordo con cui tutti i soggetti si impegnino formalmente

CABINA DI REGIA

Se le Province devono restare, devono poter funzionare

INNOVAZIONE

Il 21 luglio daremo vita alla nascita del Digital innovation Hub

CREDIBILITÀ

E' ciò di cui si sente oggi il maggior bisogno, in Italia come in Europa



Nella immagine il presidente dell'Associazione Industriali di Cremona Umberto Cabini